

LA CRISI ITALIANA



Nicola Cosentino FOTO LAPRESSE

Ricorso respinto, carcere a Cosentino. Il Pdl in rivolta

● **L'ex sottosegretario sarà arrestato il 15 marzo quando si dovrebbero insediare le nuove Camere**

VIRGINIA LORI
ROMA

Nicola Cosentino andrà in carcere. Il 15 marzo, appena si saranno insediate le nuove Camere, l'esponente del Pdl non sarà più protetto dalla garanzia dell'essere parlamentare e sarà arrestato. Questo perché i giudici della prima sezione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere hanno respinto ieri l'istanza di revoca della misura cautelare in carcere presentata dai legali dell'ex sottosegretario del governo Berlusconi, nell'ambito del processo che lo vede imputato per concorso esterno in associazione mafiosa per presunti legami con esponenti della camorra, in relazione a presunti interessi dei Casalesi per appalti nello smaltimento dei rifiuti. Cosentino era presente nell'aula del tribunale ma, anche se scosso, non ha rilasciato dichiarazioni. Era presente in aula anche il pm Alessandro Milita che aveva già depositato il parere dell'Antimafia, negativo alla revoca. Le motivazioni della decisione di ieri saranno depositate entro giovedì.

Dal Pdl è subito partita una serie di proteste contro i giudici, accusati per l'ennesima volta di aver compiuto un'azione politica. La decisione del collegio di giudici, presieduto da Giampaolo Guglielmo, è arrivata ieri al termine dei cinque ore di un'udienza molto tesa cui sono stati ascoltati due collaboratori di giustizia del clan dei Casalesi, Luigi e Alfonso Diana, che hanno spiegato che mai si sono occupati di politica e che conoscevano Nicola Cosentino perché era dello stesso paese.

La richiesta di revoca della misura era stata avanzata dalla difesa di Cosentino, gli avvocati Stefano Montone e Agostino De Caro, vista la mancata ricandidatura dell'esponente Pdl. Sulla richiesta la Procura aveva espresso parere negativo. A questo punto Cosentino (che tecnicamente è ancora parlamentare) potrà essere arrestato il 15 marzo, quando è previsto l'insediamento delle nuove Camere. A quel punto l'ex coordinatore del Pdl in Campania «farà la borsa e andrà in carcere», ha detto polemica-

mente l'avvocato Montone, che ieri ha commentato così, visibilmente amareggiato: «Ora salteranno molti tappi di champagne», ha detto dopo la decisione dei giudici lasciando immaginare delle rivelazioni o qualche resa dei conti, non è chiaro. Il legale protesta anche per i tre giorni di attesa delle motivazioni, secondo lui tardive, comunque, una volta che le avranno valutate, Montone annuncia che farà ricorso «scrivendo l'atto direttamente in tribunale», ma spiega che era convinto che la «pericolosità di Cosentino» decadde insieme ai suoi ruoli istituzionali.

L'ex sottosegretario è stato tagliato fuori dalle liste Pdl dopo un duro braccio di ferro nel partito di Berlusconi, con il segretario Angelino Alfano che ha imposto la «pulizia» delle liste, nelle quali comunque restano in molti ad avere guai con la giustizia, a partire dal leader. Ma nel Pdl ieri è esplosa la solita polemica sull'«accanimento giudiziario»: il neo senatore Vincenzo D'Anna già lo definisce «prigioniero politico», mentre è stranamente più misurato Fabrizio Cicchitto, capogruppo alla Camera che si dice «stupito» dalla decisione convinto che «una delle obiezioni che venivano fatte era che Cosentino da parlamentare potesse influire. Ora che non è stato nemmeno candidato, ci domandiamo che cosa induce i giudici nell'accanimento giudiziario visto che non vi è pericolo di fuga né di inquinamento delle prove, né di reiterazione del reato?».

LE PROTESTE

Una tesi che sostiene anche Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo Pdl al Senato, per gettare sulla magistratura il sospetto che «tutto questo non risponda a esigenze di giustizia ma a logiche di altra natura». Maurizio Lupi parla di «atto di puro giacobinismo» e suggerisce altri interventi sulla magistratura: «Stiamo assistendo a un accanimento giudiziario a puro scopo politico».

Il senatore Luigi Compagna accusa la magistratura di essersi «degradata a ritenere Cosentino un simbolo, un calcolo, una bandiera e non un imputato, come dovrebbe essere in base alla Costituzione repubblicana».

...

Cicchitto: «Cosa induce i giudici all'accanimento? Non è più parlamentare e non può influire»

Il pm: ad Arcore circuito di prostitute

- **Al processo Ruby requisitoria del pm Sangermano**
- **Descritto il sistema congegnato per gli incontri con Berlusconi**
- **«Contesto caratterizzato da mercimonio sessuale»**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Altro che innocenti serate di burlesque. Le notti di Arcore sarebbero state il terminale di «un circuito prostitutivo» organizzato per soddisfare «il piacere sessuale di Berlusconi» attraverso incontri con ragazze «retribuite in contanti» o con «prospettive di inserimento professionale, financo politico».

Un sistema collaudato, quello descritto ieri nella requisitoria del cosiddetto processo Ruby dal pm Antonio Sangermano: «Si individuano delle belle ragazze, le si istruisce e le si conduce in un contesto caratterizzato da mercimonio sessuale per favorirne gli incontri intimi con Berlusconi». Certo, non un volgare «sistema da strada, ma non per questo meno lesivo della dignità umana».

Parole dure quelle utilizzate dal sostituto procuratore che insieme all'aggiunto Ilda Boccassini sostiene le accuse di prostituzione minorile e concussione nei confronti del leader del Pdl. I due magistrati si sono divisi il lavoro in modo tale che nella prima parte della requisitoria sia Sangermano a descrivere il «contesto prostitutivo» nel quale la stessa Ruby, ovvero Karima El Mahroug, sarebbe stata introdotta ancorché minorenni.

Nel racconto del pm scorre la sceneggiatura di un film che troverà il punto più intenso della sua narrazione nella notte tra il 27 e il 28 maggio del 2010, quando secondo la Procura per proteggere o evitare di rendere pubblica la vicenda di Ruby, spacciata come la nipote dell'allora presidente egiziano Mubarak, Berlusconi telefonò in Questura a Milano per chiedere che la giovane venisse affidata a Nicole Minetti. E in que-

sto passaggio che i due presunti reati contestati al leader del Pdl si intrecciano come anelli di una catena. Ma sono aspetti che verranno ripresi dal procuratore Boccassini, che l'8 marzo chiuderà la requisitoria.

Sangermano ha parlato invece per quasi tre ore, descrivendo cosa avveniva a giudizio della Procura in casa Berlusconi. Del resto, il pubblico ministero è lo stesso che conduce con il procuratore aggiunto Piero Forno il processo parallelo, chiamato non a caso Ruby 2, che vede Emilio Fede, Lele Mora e appunto Nicole Minetti, accusati di induzione e favoreggiamento della prostituzione, anche minorile.

SHOWGIRL

Sul presunto ruolo della *showgirl*, igienista dentale e poi consigliere regionale, che avrebbe consumato «ella stessa atti sessuali con Berlusconi» e svolto un ruolo «fondamentale nell'attività di intermediazione della prostituzione altrui», il magistrato si è soffermato per più di un'ora. Tanto che alla fine uno degli avvocati dell'ex premier, Nicolò Ghedini, avrà modo di commentare che si è tratta-

to della requisitoria «di un altro processo», anzi di «un processo mediatico» che non ha nulla a che vedere con i capi d'accusa: «Non si è parlato di telefonate in questura, né di rapporti sessuali o soldi dati a Ruby. Solo di presunte cene con contenuti sessuali smentite da decine e decine di testi».

Non è così per la Procura, secondo cui le ricostruzioni rese da diversi testimoni «contrastano» con quelle di chi ha «ammesso onestamente i fatti». E poi, rileva nel suo intervento il pm, «non si può non sottolineare la macroscopica anomalia dell'imputato che ha iniziato a remunerare i testimoni a suo carico con 2.500 euro mensili».

Un passaggio, questo, che ha indotto i cronisti a pensare a una nuova possibile contestazione nei confronti di Berlusconi. Un'ipotesi così commentata da Ghedini: «Se il pm avrà qualcosa da contestare lo farà, ovviamente. Però sarebbe assai peculiare che una persona non potesse continuare a dare un aiuto economico a qualcuno solo perché questo è diventato testimone. Aiuti già dati in passato». Inoltre è sempre avvenuto tutto «alla luce del sole», ricorda il legale: «gli aiuti» sono continuati anche dopo l'inizio del processo con bonifici in chiaro.

La tesi portata in aula dai pm fonda su alcune testimonianze ritenute chiave, sulle intercettazioni e sulle altre prove. Sangermano cita le intercettazioni e poi i resoconti forniti da alcune delle ragazze che hanno preso parte alle feste: Chiara Danese e Ambra Battilana, Imane Fadil e soprattutto Melania Tumini, l'ex amica della Minetti, le cui parole sono tenute in grande considerazione dall'accusa. Così come quelle dell'ultima teste, sentita ieri mattina. La pm minorile Annamaria Fiorillo, il magistrato di turno contattato dalla polizia la famosa notte di Ruby in questura: «Non ho mai cambiato le mie disposizioni quella notte - ha detto - la ragazza andava messa in una comunità per minori». Ruby invece fu consegnata alla Minetti. Sollecitata dalla difesa Berlusconi, la Fiorillo bacchetta pure l'ex ministro Maroni: «Quando andò in parlamento a dire che l'affidamento fu fatto secondo le disposizioni del magistrato, disse una cosa che attaccava la mia moralità. Nessun magistrato degno di questo nome avrebbe fatto una cosa del genere». L'11 marzo la parola passerà agli avvocati. Sentenza prevista per il 18.

IL CASO

Del Noce fa causa alla Rai ricorrendo alla legge Fornero

Fabrizio Del Noce ha fatto ricorso al giudice del lavoro e chiede un reintegro con un ruolo apicale. L'ex direttore di RaiFiction ha motivato il suo ricorso in base alla legge Fornero che dà la possibilità di continuare a lavorare oltre l'anzianità anagrafica e lavorativa inizialmente previste per andare in pensione, e quindi arrivare a 66 anni e 3 mesi. In più due recenti sentenze del tribunale di Milano consentono di lavorare fino a 70 anni. Oltre a questo nel ricorso si contesta la mancata osservanza, da parte dell'azienda, delle intese economiche raggiunte con l'ex direttore per la sua andata in pensione nel gennaio 2013. La buonuscita concordata con i vertici Rai sarebbe stata cancellata e «senza un biglietto di saluto dopo 40 anni di servizio», lamenta Del Noce.

Il Cavaliere: «Solo fantasie, io non ho bisogno di pagare»

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @FedericaFan

Con una nota stampa si fa beffe delle accuse, ma è in grande difficoltà. Rinviata la riunione con gli eletti lombardi. A rischio la piazza del 23

Stupito, ma anche «divertito». A fine giornata, Berlusconi affida addirittura a una nota le parole con cui sbeffeggia la requisitoria del pm Sangermano, «titolare certo - dice il Cavaliere - di una fantasia, come dire, "fantasiosa" nella ricostruzione delle famigerate cene a casa mia». E con toni che gli sono usuali, dopo aver rivendicato di «non aver mai dovuto remunerare una signorina o una signora», passa alle offese al magistrato, che «probabilmente non ha avuto questa fortuna e si regola come se io fossi lui». Certo, però, Berlusconi si sente ormai accerchiato. La durissima requisitoria e la tempistica prevista per la sentenza del processo Ruby a Milano. Ma anche il rigetto dell'istanza di scarcerazione per Cosentino. E poi la condanna per tentata estorsione a Lavitola, subito dopo le rivelazioni dell'ex senatore De Gregorio sui presunti fatidici tre milioni. Il quadro non è dei migliori. E anche i suoi segnalano che la tensione si è alzata. Ghedini parla

di «processi mediatici», Lupi rispolvera termini come «giacobinismo» e «accanimento giudiziario». Bondi sottolinea l'«ostilità preconcetta» dei pm: «Accuse che cadranno, ma le ferite che non saranno mai rimarginate e cancellate».

La prima conseguenza della giornata di fuoco del Cavaliere è lo slittamento della riunione con gli eletti lombardi. Rinviata da ieri a oggi a Villa Gernetto. Sul tavolo, oltre alla politica fiscale ed economica per il Nord, temi concreti: la pretesa di Formigoni di restare commissario dell'Expo2015, le strategie per ricompattare e rafforzare un'esangue Ciele intorno al partito. Ma soprattutto, i nuovi rapporti di forza della giunta Maroni. Dove il Pdl è in minoranza e rischia di rimanere a bocca asciutta di poltrone. Ad eccezione di Mantovani, potente coordinatore regionale che tratta con il nuovo governatore. Gli azzurri vogliono l'assessore alla Sanità e il presidente del consiglio regionale, la metà degli assessori (7 o 8, a seconda) e un paio di sotto-